



n. 14
anno
CENTO

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 26/04/2020

PREPARIAMOCI ALLA LOTTA

LA NOSTRA FASE DUE

TIZIANO ANTONELLI

Ci Siamo?

Si moltiplicano le voci che chiedono una più o meno graduale uscita dalla fase dell'emergenza – a partire dalla ripresa della produzione. Da una parte si strumentalizza il disagio sociale provocato dal coprifuoco generalizzato, dalla diminuzione del reddito provocato dalla chiusura di molti posti di lavoro; dall'altra si strombazzano un presunto rallentamento dell'epidemia.

Cominciamo da quest'ultimo punto. Non sono un tecnico ma provo comunque a fare due conti, soprattutto mettendo a confronto le dichiarazioni dei tecnici e dei politici riportate dai mezzi di comunicazione. Secondo i dati rilasciati il 18 aprile, il numero dei nuovi contagi registrati nelle 24 ore precedenti era stato di 3.491, il numero dei pazienti guariti era stato di 2.200: l'epidemia quindi è ancora in espansione. Gli unici segnali positivi vengono dalle percentuali: la percentuale di aumento dei guariti è del 5,15, quella dei nuovi casi è del 2,02; si tratta però di un effetto ottico perché questa differenza di percentuale deriva solo dalla diversa base su cui è calcolata: 44.927 il totale dei guariti, 175.925 il totale dei contagiati. Anche la lenta diminuzione della percentuale giornaliera di aumento dei contagiati è il risultato dell'inevitabile aumento della base di calcolo.

La crescita dell'epidemia sta comunque rallentando: i nuovi casi giornalieri sono passati da un picco di 6.557 il 21 marzo ai 3.491 del 18 aprile. Questi numeri però non sono il prodotto delle misure del governo, ma il prodotto delle misure che il governo è stato costretto a prendere sotto la pressione della classe operaia, così come la fornitura di dispositivi individuali di protezione più efficaci è stato il prodotto della mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità. Ci son voluti i blocchi e gli scioperi spontanei, c'è voluta la minaccia dello sciopero generale del 25 marzo per portare il governo a decretare una

chiusura tardiva e incompleta delle attività produttive; c'è voluta la minaccia dello sciopero dei lavoratori della sanità per arrivare ad una distribuzione capillare di quei dispositivi individuali che il piano pandemico elaborato dal governo prevedeva distribuiti nella prima fase della minaccia del coronavirus.

Da una parte la ricerca del profitto individuale, dall'altra la disorganizzazione tipica di ogni struttura gerarchica hanno favorito la diffusione dell'epidemia. Il confinamento sociale, il coprifuoco è stato usato dal governo per scaricare sui singoli le responsabilità sociali dell'epidemia, così che ogni singolo cittadino non solo è stato bollato come un potenziale veicolo di infezione ed ogni aspirazione alla libertà è diventata un atto contro la collettività. Così i veri responsabili della tragedia che stiamo vivendo sono diventati i giudici dei comportamenti personali.

Poteva essere fatto qualcosa di diverso? Potevano essere coinvolti i

cittadini, attraverso le organizzazioni di volontariato, nella distribuzione dei beni e servizi di prima necessità, sottraendo persone e cose alla logica concorrenziale ed individualistica del mercato; ancora una volta però il governo ha preferito tutelare gli interessi della grande distribuzione organizzata, uno dei più potenti settori economici delle società contemporanee; tanto potente che riesce persino a disegnare le città secondo i propri interessi. In questi giorni si sono viste davanti ai supermercati lunghe file in attesa per ore, che sopportavano pazientemente quell'inattesa libertà dalle quattro pareti domestiche, che potevano invece collaborare all'interno di un modello solidaristico e rendersi più utili a sé stessi ed agli altri.

IL RUOLO CENTRALE DELLA CLASSE OPERAIA

Una delle riflessioni che mi stimola il dramma che stiamo vivendo è la perniciosità del mercato. Basti pensare alla narrazione più diffusa sull'origine del contagio che sarebbe avvenuta all'interno di un mercato di Wuhan, basti pensare che oggi proprio quelle file davanti ai supermercati vengo-



no individuate come uno dei luoghi di diffusione della pandemia. Che tra la fase della distribuzione e la fase del consumo ci debba esserci la fase dello scambio è uno dei dogmi dell'economia. Se, però, la produzione e la distribuzione fossero organizzate in un'ottica unitaria, basata sulla libera associazione di produttori e consumatori, non ci sarebbe bisogno dello scambio: la distribuzione sarebbe la diretta mediatrice della produzione, attraverso la distribuzione dei fattori della produzione prima e del consumo poi, attraverso la distribuzione dei beni e servizi prodotti. Ancora una volta l'adeguata profilassi si incontra con la prospettiva di trasformazione sociale: l'uscita dalla società mercantile è altrettanto importante della fornitura adeguata di

ventilatori polmonari. Fino a quando il prodotto del lavoro avrà forma di merce la stessa capacità lavorativa avrà forma di merce ed il reddito del produttore reale avrà forma di salario. Non è possibile uscire dalla società della proprietà privata e del profitto individuale senza abolire il salario e senza abolire il mercato.

“La battaglia (...) attorno alla riapertura delle fabbriche (...) dimostra che senza il soffio vivificante del lavoro umano l'immensa massa di mezzi di produzione, il capitale, è incapace di generare alcunché”

Un'altra riflessione riguarda il ruolo centrale della classe operaia. Abbiamo già visto il ruolo che le mobilitazioni spontanee delle lavoratrici e dei lavoratori hanno avuto nello spezzare in parte gli egoismi

della Confindustria e del Governo. Gli alti lamenti degli industriali e degli agrari, col controcanto dei loro reggicoda politici sono provocati dall'impossibilità di sfruttare liberamente la classe operaia. La prevista regolariz-

zazione di 600 mila migranti, ad esempio, è condizionata alla disponibilità a lasciarsi sfruttare per un anno, mentre da altri settori degli agrari si richiedono i voucher. La battaglia che si sta combattendo attorno alla riapertura delle fabbriche o, meglio, al ritorno della forza-lavoro in fabbrica, dimostra che senza il soffio vivificante del lavoro umano l'immensa massa di mezzi di produzione, il capitale, è incapace di generare alcunché; dimostra che l'eletta cerchia di capitani d'industria, geni della finanza, eleganti signorotti di campagna non sa fare altro che succhiare il sangue della classe operaia e, quando la fornitura di sangue si riduce, è preda della più cupa disperazione.

La fase due che sta progettando il governo assegna sempre alla classe operaia la funzione di fondamento della piramide sociale: sul suo sacrificio si costruisce la ricchezza della parte rimanente della società. Le regole di

Continua a pag. 2

comportamento sociale, gli interventi degli psicologi e dei sindacalisti di regime, il cappio del debito hanno come scopo di disciplinare il comportamento della forza lavoro affinché produca quel sovrappiù di cui si impadroniscono le classi privilegiate.

UNA POLITICA DI CLASSE

La tragedia provocata dalla pandemia è l'ultima prova che questo sistema è marcio ed è incapace di andare avanti senza provocare miserie, malattie, morte e guerre. La causa principale di tutte le sofferenze, delle miserie materiali e morali che assillano la società è lo sfruttamento che i capitalisti, agrari, industriali, commerciali e finanziari, esercitano sulla classe operaia grazie al monopolio, garantito dallo Stato, dei mezzi di produzione e di scambio.

Per sopprimere radicalmente e senza pericolo di ritorno questo sfruttamento occorre che le lavoratrici ed i lavoratori siano convinti del loro diritto all'uso dei mezzi di produzione e che attuino questo diritto espropriando i detentori dei suoli e di tutte le ricchezze

sociali, mettendo quello e queste a disposizione di tutti. Su questa base sarà possibile costruire la libertà. Non la libertà di andare al supermercato o di scegliere un canale della televisione: la libertà dallo sfruttamento che si ottiene solo imponendo l'espropriazione agli attuali proprietari, quella libertà degli sfruttati che si presenta agli occhi degli sfruttatori, dei pennivendoli che li adulano e dei vagabondi in divisa che li difendono come la più atroce delle tirannie.

Questa espropriazione va preparata: nelle lotte di oggi va costruita l'unità

di classe, vanno costruite nuove strutture o modificate quelle esistenti perché riescano ad esprimere l'autonomia della classe operaia rispetto alla borghesia e questo può essere fatto solo sviluppando metodi organizzativi libertari e federalisti, sviluppando quelle forme consiliari che, attraverso l'autogestione delle lotte, portino all'autogestione della produzione e della società.

È evidente che anche nella fase due gli interessi di padroni e operai sono contrapposti. È importante quindi che la lotta si sviluppi, non solo perché attraverso la lotta si ottiene quell'educazione pratica che sviluppa nel lavoratore la coscienza di classe. È importante soprattutto perché, come abbiamo visto le scorse settimane, è attraverso la lotta che la classe operaia ha imposto le proprie ragioni, sarà con la lotta che le imporrà domani, difendendo anche gli interessi dell'intera società.

“La tragedia provocata dalla pandemia è l'ultima prova che questo sistema è marcio ed è incapace di andare avanti senza provocare miserie, malattie, morte e guerre.”

La causa della libertà, la causa della rivoluzione sociale ha solo da guadagnare dal fatto che lavoratrici e lavoratori si uniscono e lottano; ha solo da guadagnare dall'unità e dall'autonomia di classe. È necessaria quindi una politica di classe, che dia

battaglia sul tema della salute, del lavoro a distanza e del reddito.

LA SALUTE PRIMA DI TUTTO

I lavoratori non devono essere i capri espiatori su cui rovesciare le inefficienze delle dirigenze aziendali e dei controlli pubblici. Le misure di cui si parla sono poco chiare inefficaci ed hanno ricadute sui diritti dei lavoratori. Il distanziamento non deve avvenire solo sul posto di lavoro ma coinvolge mense, spogliatoi ed i mezzi pub-

blici per recarsi al lavoro. È necessario quindi che il trasporto pubblico sia potenziato prima della ripresa produttiva, permettendo anche su treni e autobus il distanziamento sociale. Secondo la RSU della GKN di Campi Bisenzio (FI) “le misure di scansione termica all'entrata del luogo di lavoro non hanno nessuna reale efficacia nel contenere il contagio (...). In compenso violano lo Statuto dei lavoratori e costituiscono un grave precedente”. È fondamentale quindi che in ogni luogo di lavoro gli accordi vengano presi per scritto e con un forte protagonismo delle RSU e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, che non devono limitarsi ad apporre la propria firma a quanto deciso dalle direzioni aziendali o dalle segreterie sindacali.

LE TRAPPOLE DEL LAVORO A DISTANZA

Il lavoro a distanza è dilagato con l'emergenza coronavirus. In questo modo i datori di lavoro sono riusciti a rompere ogni barriera fra tempo di lavoro e tempo libero, inseguendo il lavoratore fino nel focolare domestico, ottenendo così anche di scaricare sul lavoratore costi fissi precedentemente a carico del datore di lavoro.

Questo tipo di lavoro presenta rischi e inconvenienti che non sono stati successivamente valutati e che meritano una risposta di classe. Innanzi tutto rappresenta un affare per le piattaforme che forniscono queste soluzioni, non solo perché vendono alle aziende i loro prodotti ma anche perché possono gestire una massa maggiore di dati. Basta pensare all'uso disinvolto e redditizio che i grandi gruppi capitalistici, tipo Google o Facebook, fanno dei dati raccolti.

Gli strumenti informatici, soprattutto se usati per videoconferenze, consentono il controllo del lavoratore da parte delle direzioni aziendali, sia direttamente sia, come avviene per la didat-

tica a distanza, indirettamente, tramite il cosiddetto animatore digitale. Anche questa modalità di lavoro si è andata diffondendo, senza preoccuparsi del suo conflitto con l'articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori che proibisce la videosorveglianza dei lavoratori.

Un altro aspetto è quello della salute, soprattutto per quei lavori che non prevedevano l'uso del videoterminale. La didattica a distanza, ad esempio, si basa su un uso di questi strumenti senza che i lavoratori siano stati informati ed i rischi valutati dal medico competente; ancora meno è stata attivata presso l'INAIL la relativa copertura assicurativa per malattie professionali derivanti da tali strumenti. In pratica il rapporto col supporto informatico ha sostituito completamente il rapporto in cane ed ossa, saturando il tempo di lavoro del dipendente.

IL REDDITO FRA DEBITO, INVESTIMENTI E CARITÀ

Le misure successive adottate dal governo hanno avuto un impatto devastante sul reddito dei ceti popolari. Per quanto riguarda le partite IVA, l'INPS ha comunicato di avere attivato al 18 aprile 3 milioni e 100 versamenti del bonus da 600 euro, che fanno un totale di un miliardo e 860 milioni di euro, meno dello 0,5 per cento di quanto promesso ai capitalisti grandi e piccoli. Per la cassa integrazione, invece, e per i buoni spesa in realtà il governo non ha tirato fuori un soldo, perché la cassa integrazione è alimentata dai contributi dei lavoratori ed i buoni spesa sono finanziati con somme già stanziare in bilancio e non ancora erogate agli enti locali.

La campagna per il reddito di quarantena ha il merito di mettere in luce queste contraddizioni dell'azione del governo: essa rivendica il diritto di tutti al reddito, a fronte di una catastrofe di cui gli stati sono corresponsabili, mostrando inoltre che i soldi ci sono, solo che il governo preferisce spenderli, ancora una volta, nell'assistenzialismo per ricchi. I punti deboli si possono riscontrare da una parte

“Il lavoro a distanza è dilagato con l'emergenza coronavirus. In questo modo i datori di lavoro sono riusciti a rompere ogni barriera fra tempo di lavoro e tempo libero, inseguendo il lavoratore fino nel focolare domestico”

nell'incapacità di uscire dal rapporto monetario, dall'altra di essere succube della politica di aumento dell'indebitamento decisa dalle istituzioni internazionali.

Anziché rivendicare la distribuzione gratuita di beni e servizi indispensabili (ad esempio quel-

li che concorrono a formare l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati), si rivendica una somma di denaro che sarà rimangiata dall'inflazione una volta che gli effetti combinati dell'aumento del circolante e del debito pubblico si dispiegheranno nei vari settori economici. La politica di aumento del disavanzo sarà poi fatta pagare ancora una volta ai ceti popolari: l'espansione monetaria ed il disavanzo di bilancio, fin dalla metà del secolo scorso, sono strumenti usati dai governi per ridurre i salari reali e trasferire quote di reddito dai salari ai profitti. Una rivendicazione che vada a vantaggio degli sfruttati, quindi, non può tradursi in una legittimazione degli strumenti del potere.

Di fronte al dispiegarsi della seconda fase dell'emergenza proclamata dal governo il 31 gennaio, quindi, è necessaria una risposta unitaria e autonoma degli sfruttati. È compito del movimento anarchico provocare e incoraggiare questa risposta.

NOTE SULLA POLITICA ECONOMICA

IL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ

FRICCHE

Qualche volta uno Stato non ripaga i debiti che ha contratto. Dal 1800 ad oggi è successo 227 volte. Si tratta, per la maggior parte dei casi, di mancati pagamenti a creditori esteri (altri stati, istituzioni finanziarie o banche). Qualche volta l'insolvenza (totale o parziale) ha riguardato anche il debito cosiddetto “sovrano”, cioè le obbligazioni (o titoli di Stato) che uno Stato emette per finanziare le proprie spese. L'insolvenza del debito sovrano può avvenire per scelta politica. Può non essere pagato in tutto o in parte per una rivoluzione: quella sovietica, ad esempio, non riconobbe tutto il debito – interno ed estero – sottoscritto dallo zar, quella spagnola sospese il pagamento degli interessi.

Può esserci un default parziale per la scelta politica di non riconoscere alcuni specifici debiti; in Islanda la crisi del 2008 (con la nazionalizzazione delle banche) determinò la scelta di

congelare tutti i conti correnti bancari posseduti da non residenti. Quando non avviene per scelta, in tempo di pace, il default avviene quando il debito “sovrano” è denominato in una moneta di cui lo Stato non detiene l'effettiva sovranità ed i conti dello Stato non riescono a reperire le risorse per ripagarlo. Capita per alcuni stati negli stati confederali (come gli USA), nei casi di unione monetaria (come l'Euro) o quando le obbligazioni vengono emesse in un'altra valuta (come per le obbligazioni argentine emesse in dollari).

In effetti, per uno Stato, pagare le proprie obbligazioni è abbastanza facile: la banca centrale stampa la moneta e paga il debito. Svolge il ruolo che si chiama “prestatore di ultima istanza”: quello che presta i soldi, stampandoli, quando gli altri non li hanno o non vogliono prestarli. L'Italia, che non ha mai fatto default, con questo meccanismo ha costruito il proprio, relativo, benessere degli anni '70 e '80: lo Stato operava in deficit, emetteva titoli di Stato in lire ad un tasso d'inter-



se deciso dal governo, la Banca d'Italia comprava quelli non acquistati dal mercato. Il prezzo (in economia c'è sempre un prezzo) era un'inflazione relativamente alta che fungeva da tassa occulta sulle rendite finanziarie ed una conseguente svalutazione che garantiva un vantaggio sulle esportazioni e una penalizzazione delle importazioni. Questo meccanismo andava usato con attenzione per evitare spirali di iperinflazione come quella della Germania di Weimar, della Serbia di Milošević o dello Zimbabwe di Mugabe, tanto per fare alcuni esempi, dove, di fatto, la moneta perde completamente di valore.

Questo modello di sfruttamento, che privilegiava il capitalismo manifatturiero rispetto al capitalismo finanziario ed alla rendita, ha subito una profonda modifica a partire dagli anni '90 con l'estendersi dei processi di globalizzazione. La delocalizzazione industriale nelle zone in cui il lavoro costava meno ha fatto sì che acquisisse maggior peso il trasferimento dei capitali rispetto all'esportazione delle merci. Ci sono state varie conseguenze: la finanziarizzazione dell'economia globale, il potenziamento dell'apparato militare dei singoli stati per garantire i propri capitali, la centralità dell'unica superpotenza globale (gli USA) con ulteriore perdita di autonomia dei singoli stati ed un aumento del peso decisionale delle multinazionali e degli organismi internazionali (comunque subordinati agli USA). Questo meccanismo si sta inceppando per l'emergere della Cina come superpotenza, ma questa è un'altra storia. L'eventuale default del debito sovrano non è regolamentato da leggi. Uno Stato può banalmente decidere di non pagare i propri debiti e buonanotte al secchio per chi ha comprato i suoi titoli. Del resto, così come può stampare moneta per pagarlo, può anche fare una legge che dica: "Il debito non lo pago". Normalmente però non funziona così. Uno Stato sa che deve tornare sul mercato del credito e non si può bruciare completamente la credibilità, per cui modifica le condizioni di pagamento posticipando le scadenze delle obbligazioni o pagandone solo una parte. Sta poi ai creditori aderire alle nuove condizioni, accettando un pagamento ridotto o posticipato o cercare in qualche modo di rientrare in possesso del proprio credito. Il problema che c'è in questo caso è una notevole incertezza sulle possibilità effettive di riuscirci.

Ci sono alcuni fondi di investimento che si sono specializzati in questo tipo di mercato: i cosiddetti "fondi avvoltoio". L'Argentina ha avuto nove default dal 1824, quando non pagò 1 milione di sterline prestatogli dalla Baring Brothers. In occasione del default argentino del 2001 (che coinvolse anche diversi risparmiatori italiani, in possesso di quelli che furono chiamati giornalmente "tango bond") lo Stato argentino ristrutturò il proprio debito offrendo ai sottoscrittori il 30% del valore nominale delle obbligazioni. La maggior parte dei creditori (il 92%) aderì all'offerta. Tra quelli che non aderirono vi fu un fondo avvoltoio, lo NML Capital Ltd, che rastrellò sul mercato titoli del debito pubblico argentino pagandoli poco più del valore di rimborso. Il fondo intraprese una serie di azioni legali contro l'Argentina in vari paesi del mondo, talvolta sfruttando giudici corrotti o compiacenti. Chiesero il blocco dei fondi dello Stato argentino depositati nelle banche statu-

nitensi e svizzere, provarono a sequestrare l'ambasciata argentina a Parigi, ottennero il sequestro di una nave militare argentina in Ghana. Alla fine, dopo anche una sentenza della corte suprema americana contro lo Stato argentino, riuscirono ad ottenere il rimborso dei titoli al 150% del loro valore nominale con un elevato guadagno, visto che li avevano comprati ad un ammontare di poco superiore al 30%.

Con la modifica della valuta di emissione dalla lira all'euro e la perdita sostanziale di "sovranità" sui propri titoli, la BCE si è assunta il compito di "prestatore di ultima istanza" per i paesi che utilizzano l'euro. Il problema è che questo ruolo fa a cazzotti con il compito istituzionale della BCE: garantire la stabilità di valore dell'euro. Se uno Stato andasse in crisi e non riuscisse a finanziarsi vendendo le proprie obbligazioni, la BCE dovrebbe stampare Euro per comprarglielo e l'euro perderebbe di valore. Il problema vero è che gli stati europei avevano sempre, nei tempi moderni, ripagato propri debiti con l'inflazione. Con l'avvento dell'euro questo non è più stato possibile: adesso il debito pubblico, non avendo più la sovranità monetaria, va pagato per intero. Per questo motivo è anche cambiato il profilo dei possessori dei titoli di Stato: negli anni '70 erano i privati cittadini, adesso sono banche e istituzioni finanziarie. Nella fase iniziale di introduzione dell'euro, in un periodo di espansione economica, siccome gli stati avevano ridotto la spesa per interessi nei propri bilanci (e potevano quindi spendere di più senza aumentare le tasse) di questa situazione non è fregato niente a nessuno.

Il problema è emerso in tutta la sua drammaticità durante la crisi economica del 2008. La crisi di liquidità mondiale ha creato un problema a diversi stati dell'area Euro che non potevano svalutare le proprie monete. La BCE non ha voluto fornire liquidità agli stati in difficoltà e c'è stata la crisi dei debiti sovrani di diversi stati dell'area Euro che sono stati costretti ad offrire le proprie obbligazioni a tassi molto più alti di quelli di altri stati che usavano la stessa moneta. Questa scelta della BCE non è stato un errore da incompetenti: è stata una scelta voluta. Mettere in crisi alcuni stati ha fatto sì che altri stati potessero comprare a bassissimo prezzo industrie e società di quei paesi e sfruttarli per aumentare i propri profitti: sono riusciti così a trasformare una crisi

simmetrica, che aveva colpito tutti, in una crisi asimmetrica, che colpiva solo alcuni ed avvantaggiava gli altri. È in seguito a questo processo che è diventato di uso comune il termine "spread" che indica la differenza tra tassi d'interesse pagati dai diversi paesi che usano l'euro e la Germania, che ha il tasso d'interesse più basso e si è avvantaggiata (insieme ad altri paesi) con questa crisi asimmetrica. Teniamo presente che questo saccheggio di tipo coloniale dei paesi colpiti dalla crisi del debito riguarda sia il settore pubblico sia quello privato. Un industriale tedesco, che può prendere in prestito soldi a un tasso più basso e paga meno tasse è fortemente avvantaggiato rispetto al concorrente greco e finisce per rilevarne le attività. Di questo processo beneficiano anche e ci si arricchiscono coloro che hanno disponibilità finanziarie nei paesi oggetto della crisi finanziaria. La società Autostrade per l'Italia (quella del



crollo del ponte Morandi a Genova e dell'aumento perpetuo ed immotivato delle tariffe autostradali) ha adesso un valore di 14.8 miliardi di Euro per i Benetton, che l'avevano comprata per l'equivalente di 2.6 miliardi di Euro durante le privatizzazioni fatte in Italia "per ridurre il debito pubblico".

È chiaro, a chiunque se ne occupi, che le privatizzazioni non servono assolutamente a ridurre il debito pubblico ma solo a far ricchi gli acquirenti che, avendo i soldi per comprarle, sono già ricchi di loro. In Italia, le privatizzazioni sono cominciate nel 1992, con un debito pubblico complessivo (in lire) pari a di 849 miliardi di euro ed un rapporto debito PIL del 105%. In questi anni sono state vendute aziende per 120 miliardi di euro (pari all'11% del PIL nel periodo) ed il debito è salito a 2.443 miliardi di Euro con un rapporto debito PIL del 136%.

Oltre alla perdita del patrimonio pubblico, i cittadini hanno dovuto anche sopportare un consistente aumento delle tariffe delle società privatizzate che è servito ad arricchire ulteriormente i nuovi proprietari. Quando si sente parlare di "paesi rigoristi" sul debito altrui e che invocano tagli al bilancio di altri paesi, si sta parlando in realtà di paesi imperialisti che acquisiscono potere su altri paesi attraverso il trasferimento di propri capitali. In questo scenario si inserisce il MES. Dopo la crisi dei debiti sovrani del 2009/2011 è stata riscritta l'architettura monetaria europea. È stato sottoscritto dagli stati dell'area euro il Fiscal Compact, un trattato rigidamente monetarista e neoliberalista che obbliga gli stati al pareggio di bilancio ed alla riduzione del debito pubblico complessivo fino ad arrivare al 60% previsto dagli accordi di Maastricht. In Italia il vincolo del pareggio di bilancio è stato inserito anche nella costituzione, con il brillante risultato di far diventare anticostituzionale Keynes.

Il Fiscal Compact non è mai servito a rendere omogenei i bilanci dei vari stati europei, benché sia stato formalmente stipulato per questo motivo. È stata una scusa per eliminare ("lo vuole l'Europa") in tutti gli stati le misure di spesa sociale (e sanitaria) e molte delle garanzie per i lavoratori e tagliare i salari ("bisogna aumentare la competitività"). Questa gestione del bilancio è tanto più pericolosa in tem-

po di crisi economica quando, diminuendo le entrate per la crisi economica ed aumentando le uscite per la maggior richiesta di spesa sociale (per la disoccupazione e l'assistenza), bisogna comunque fare dei tagli per mantenere il bilancio in pareggio e si finisce per accentuare gli effetti della crisi ai danni dei più poveri. Insomma, quando è stato sottoscritto il Fiscal Compact, era chiaro a tutti che, alla successiva crisi economica, tutti i paesi con una situazione di difficoltà finanziaria sarebbero stati terreno di saccheggio da parte di chi avesse avuto i soldi per prendersi il bottino.

Per agevolare il saccheggio è stato creato il MES. È una società anonima di diritto lussemburghese, con la proprietà divisa tra i vari stati europei. Il MES ha una capacità di prestito di 700 miliardi di Euro, di cui 80 effettivamente versati dagli stati membri (l'Italia ci ha messo 14 miliardi) e il resto, quando serve, da ottenere attraverso obbligazioni garantite dagli stati membri. Tanto per far capire a tutti che non è un'istituzione di beneficenza, nello stesso statuto c'è scritto che, nel determinare le rate di rimborso dei prestiti, il MES deve addebitare la completa copertura dei suoi costi di funzionamento ed un adeguato margine di profitto.

Il MES però non si limita a prestare i soldi a condizioni non tanto vantaggiose ed a stabilire un piano per la restituzione degli stessi. Il nodo centrale del MES è che il suo intervento in aiuto a uno Stato in crisi è subordinato all'accettazione di condizioni preliminari sui tagli da operare nel bilancio dello Stato, sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro e sulla diminuzione dei salari, sulle privatizzazioni, sulle rimozioni dei vincoli ambientali, sanitari e di sicurezza sul lavoro per l'attività d'impresa. L'obiettivo dichiarato è quello di raggiungere un rapporto del 60% tra debito complessivo dello Stato e PIL. Per raggiungerlo il MES potrà anche chiedere allo Stato di "ristrutturare il debito": significa dichia-

rare il default parziale sui propri titoli di Stato e, avendo perso la possibilità di accedere ai mercati finanziari per sottoscrivere prestiti, costringere lo Stato ad essere completamente dipendente dal MES stesso per la concessione del credito.

Una volta concesso il prestito del MES a uno Stato potrà intervenire anche la BCE che potrà acquistare, senza limiti di tempo o quantità, i titoli emessi dallo Stato debitore. Nell'intervento di "salvataggio", il MES può decidere di coinvolgere anche il FMI, che vigilerà, insieme alla BCE ed alla Commissione Europea (la cosiddetta Troika) sul

"Il Fiscal Compact non è mai servito a rendere omogenei i bilanci dei vari stati europei, benché sia stato formalmente stipulato per questo motivo. È stata una scusa per eliminare ("lo vuole l'Europa") in tutti gli stati le misure di spesa sociale (e sanitaria) e molte delle garanzie per i lavoratori e tagliare i salari"

rispetto delle condizioni del prestito. Nel 2012, oltre al MES e al Fiscal Compact, sono state anche decise delle Clausole di Azione Collettiva (C.A.C.) relative ai titoli emessi dagli stati dell'area euro per le eventuali ipotesi di default parziale o totale dei debiti di uno Stato. Se uno

Stato non potesse o volesse rispettare quanto stabilito al momento dell'emissione di un titolo, dovrebbe sottoporre la proposta di ristrutturazione del debito (per esempio: te li pago sei mesi dopo, ti do il 50% del valore nominale, non ti pago gli interessi) a votazione da parte dei possessori del titolo. Per accettare la proposta deve aderire almeno il 75% dei detentori dei titoli di Stato.

Dietro questo meccanismo, apparentemente neutro, si cela un inghippo. I titoli di Stato sono posseduti, per la maggior parte, da istituzioni finanziarie spesso collegate tra loro, che hanno così il potere di decidere come e in che termini uno Stato debba fare default. Tanto per essere chiari: se un fondo d'investimento importante decidesse che le condizioni del default non gli vanno bene, avrebbe (direttamente o per tramite di società partecipate) il potere di veto. Incidentalmente segnalò che alcuni di questi meccanismi coinvolgono anche le ristrutturazioni bancarie ma è meglio destinare un approfondimento specifico al problema.

La struttura del MES si è ulteriormente modificata dal 2017. Era attesa infatti la crisi economica a cui, in questi giorni, cui la pandemia ha fatto da detonatore. Visto che ci si aspettava che più di qualche Stato sarebbe ricorso al MES e si è pensato di aggiustare meglio il meccanismo favorendo ulteriormente gli stati "virtuosi" e consentendo con più facilità la rapina di chi fosse in difficoltà. Si sono realizzate due linee di credito distinte. La prima chiamata PCLL, è riservata ai paesi dell'area euro che soddisfano alcune condizioni: hanno il rapporto debito/PIL inferiore al 60%, hanno un deficit annuale inferiore al 3% e non hanno aperte procedure per eccessivo disavanzo. È evidente che i prestiti a questi stati, che non hanno alcuna difficoltà di accesso ai mercati finanziari, dovranno essere necessariamente a tassi inferiori ai tassi già bassi che pagano sul mercato e non saranno soggetti ad alcuna condizionalità. Sarà verosimilmente usata per finanziare a basso costo alcuni stati (Germania e pochi altri) se ci dovesse essere un rialzo generalizzato dei tassi d'interesse sui mercati. La seconda, chiamata E-CLL, è quella che mantiene le condizioni vessatorie previste nella stesura iniziale del MES ed è quella a cui dovrebbe accedere l'Italia in caso di difficoltà.

Oltre a queste modifiche alle modalità di concessione dei prestiti sono state ulteriormente modificate le clausole CAC. Mentre prima l'accettazione delle condizioni di default riguardava ogni singolo titolo emesso, adesso riguarda l'insieme dei titoli. Questo rafforza il potere di veto di fondi, banche e di Istituzioni finanziarie. Queste modifiche non sono ancora state formalmente approvate: così com'è stato per l'istituzione del MES e per tutti i trattati internazionali ci sono lunghi percorsi di negoziazione prima di arrivare al voto dei parlamenti ed alla firma. C'è stata molta polemica e confusione in questi giorni non solo sulla firma

"Mentre prima l'accettazione delle condizioni di default riguardava ogni singolo titolo emesso, adesso riguarda l'insieme dei titoli. Questo rafforza il potere di veto di fondi, banche e di Istituzioni finanziarie"

del trattato di modifica al MES ma anche sull'utilizzo di quei fondi per fronteggiare l'emergenza pandemia. L'Unione Europea, di fronte alla crisi umana, sanitaria ed economica determinata dalla pandemia ha infatti confermato la sua natura di semplice notaio del neoliberismo inventandosi un pacchetto di "aiuti" che farebbero

inorridire un usuraio. Normalmente, di fronte alle catastrofi ci si attiva per portare soccorso alle popolazioni colpite: si chiama solidarietà verso chi è in difficoltà e dovrebbe essere alla base dei principi etici di ognuno. L'UE si è limitata ad elargire prestiti o a consentire di indebitarsi senza eccessivi vincoli. È come dire a chi avesse avuto la casa distrutta da un terremoto: "non ti do nessun aiuto, ma puoi indebitarti per ricostruirla".

In pratica l'UE ha deciso di attivare la "clausola di fuga" per cui, nel 2020, non sarà applicato il vincolo secondo cui il bilancio dello Stato non debba essere in deficit per più del 3% del PIL. Le stime, per adesso estremamente approssimative, danno un rapporto deficit/PIL per l'Italia a fine anno, intorno all'8%. Siccome è atteso anche un forte calo del PIL (indicativamente del 10%), questo significherà che, a fine anno, l'Italia avrà un rapporto debito/PIL intorno al 155%. Questo vuol dire che l'Italia dovrà fare un massiccio ricorso al mercato dei capitali per finanziare il proprio debito con il conseguente aumento dello spread e della relativa spesa per interessi.

Finché la pandemia ed la crisi finanziaria erano un problema solo italiano, è prevalso il consueto menefreghismo europeo. Quando la crisi si è estesa a tutti i paesi europei diventando simmetrica sono stati attivati fondi per fornire prestiti che trasformassero nuovamente la crisi da simmetrica in asimmetrica a scapito di alcuni paesi. Ci si è inventati un finanziamento, denominato SURE, per istituire una sorta di cassa integrazione europea

per le aziende in crisi. Si tratta di un finanziamento di 100 miliardi di euro. Sembrano tanti, ma se si considera che sono per 10 anni e per tutti i paesi europei e che, per statuto, non possono essere erogati in misura maggiore del 10% l'anno, si capisce la scarsa incisività della misura. Tanto per fare un paragone: il decreto "Cura Italia" stanziava, per motivi analoghi, 9 miliardi per due mesi per la sola Italia. Oltretutto si tratta, per l'appunto, di un prestito da restituire a fronte del quale gli stati dovranno presentare garanzie e per almeno 25 miliardi. Così come si tratta di prestiti, questa volta direttamente alle imprese, quelli che la Banca Europea degli Investimenti ha dichiarato di mettere disposizione delle imprese private di tutta Europa per 200 miliardi, che però vanno ancora reperiti.

Anche in questo caso si tratta di cifre che, spalmate su tutta Europa, sono sostanzialmente irrilevanti e servono solo a far finta che ci si sia mossi in qualche modo. Bisognerà vedere oltretutto se le imprese decideranno di ricorrervi, visto che tutti i paesi hanno messo in campo misure analoghe, di ammontare molto più consistente ed immediatamente utilizzabili. Infine l'UE ha proposto l'utilizzo di 240 miliardi dei fondi del MES per la gestione, diretta e indiretta, dell'emergenza sanitaria per un ammontare pari al 2% del PIL dei singoli stati. Per l'Italia si tratterebbe di 36 miliardi.

Questo prestito avverrebbe senza le condizionalità previste per accedere ai fondi ma rimarrebbero le condizionalità sul bilancio previste nel Fiscal Compact, tra cui quella di raggiungere in 20 anni il 60% del rapporto debito/PIL: per prendere i 36 miliardi in prestito, oltre a restituirli, l'Italia dovrà diminuire annualmente il debito dello Stato di 81 miliardi! C'è stata molta polemica e confusione, tra la firma del trattato di modifica del MES e la firma dell'accordo sulla gestione dei fondi europei per la pande-

"All'atteggiamento usuraio dell'Unione Europea va aggiunto un analogo atteggiamento da parte italiana: tutta le misure di emergenza di questi giorni sono a favore delle imprese"



mia (in cui, per l'appunto, è compreso anche il MES). In realtà è un falso problema: indipendentemente dalle sparate di questo o quello, la firma dell'accordo e l'utilizzo dei fondi del MES è sostanzialmente inevitabile.

Il problema è nel programma di acquisto dei titoli di Stato messo in campo dalla BCE per fronteggiare l'impennata dello spread seguita alla pandemia. La BCE acquista titoli di Stato dei vari paesi dell'area euro in proporzione alle quote della BCE possedute (in gergo si chiama capital key) per l'Italia tale cifra è intorno al 15% degli acquisti. Da quando è cominciata la crisi ed è partito il Pandemic emergency purchase programme (Pep) di acquisto straordinario dei titoli. A marzo, la BCE ha acquistato quasi 12 miliardi di Titoli di Stato italiani a fronte

di solo 2 miliardi di Bund tedeschi. Il 35% dei 51 miliardi spesi dalla BCE sono andati ai BTP italiani. Se l'Italia prendesse i soldi del MES, la BCE potrebbe continuare ad acquistare senza limiti i titoli di Stato italiani, in caso contrario dovrebbe sospendere l'ac-

quisto per riequilibrare le proporzioni acquistando i titoli degli altri stati. Questo farebbe impennare lo spread in un momento in cui l'Italia dovrebbe emettere titoli di debito per un centinaio di miliardi di euro per fronteggiare la crisi con un costo per interessi difficilmente sostenibile.

All'atteggiamento usuraio dell'Unione Europea va aggiunto un analogo atteggiamento da parte italiana: tutte le misure di emergenza di questi giorni sono a favore delle imprese. Per fronteggiare la crisi economica derivante dalla pandemia, lo Stato italiano ha disposto spese per sostegno ai redditi, spese sanitarie ed altre misure per i cittadini pari all'1,2% del PIL, una delle percentuali più basse tra tutti i paesi del G20. Contemporaneamente ha impegnato risorse in garanzia di prestiti e liquidità per le imprese per una percentuale pari al 32,4% del PIL (inferiore alla sola Germania). Il risultato della politica economica italiana e delle scelte monetariste europee sarà che anche questa crisi la pagheranno i poveri, i non garantiti, gli sfruttati a cui sarà consentito di morire di fame a casa, di lavoro in fabbrica, ma non di fare una manifestazione di protesta. Del resto non sarà colpa di nessuno, "ce lo chiede l'Europa"!

EFFETTI COLLATERALI DI UN'EPIDEMIA

PANDEMIA E MILITARIZZAZIONE

ALTRA INFORMAZIONE

Se ne sono accorti pure sul quotidiano cattolico *Avenire*, con l'articolo di Lucia Capuzzi del 21 marzo scorso significativamente intitolato: "I militari per strada: il vero rischio è che poi ci restino". La cronista osserva che "a preoccupare è l'impiego disinvoltato della narrativa bellica da parte dei governi per descrivere l'attuale emergenza (...). La questione non è meramente linguistica. Di fronte all'estendersi rapido dei contagi, i vari esecutivi del mondo stanno adottando misure proprie di una situazione di conflitto, dalla chiusura allo schieramento dell'esercito. Il coronavirus, oltretutto, arriva in un momento di infatuazione collettiva verso l'autoritarismo populista, considerato più efficiente nella risoluzione dei problemi" e, citando il politologo statunitense Scott Radnitz, evidenzia come "Il punto è che quando un governo sviluppa nuove forme di controllo sociale, non gli è sempre facile tornare indietro".

Alcuni giorni prima, il 18 marzo, persino sul demo-liberale *Huffington Post*, in un intervento della politologa Nadia Urbinati, intitolato «Non arrendiamoci a "tacere e obbedire"» era possibile leggere: "Non dovremmo vergognarci di mettere in dubbio questa logica di un'escalation della repressione (...). Più delle norme emergenziali, si deve temere l'espansione di questa mentalità dispotica, che vorrebbe neutralizzare dubbi e domande. Tacere e obbedire".

Nonostante questi dubbi, poche righe sopra però era pure possibile trovare l'acritica riproposizione dell'illusione democratica per cui "la responsabilità è l'arma che i cittadini nelle democrazie costituzionali hanno e che le norme, anche quelle che regolano un'emergenza come questa, pre-

sumono - non ci sono altre misure. Non si conoscono scorciatoie. Non c'è posto per la repressione militare e lo stato di polizia. In aggiunta, la nostra responsabilità non è illimitata e non può essere contrastata con la minaccia di maggiori repressioni".

"Se, inizialmente, si era veduto il sorgere di reazioni xenofobe contro la "polmonite cinese", istigate dalla propaganda leghista e fascista, in una seconda fase abbiamo assistito ad una "democratizzazione" del controllo e del nazionalismo, esibito coi tricolori appesi ai balconi"

Al contrario, invece, le dinamiche bio-politiche di queste settimane mostrano semmai l'esiguo scarto tra democrazie liberali ed illiberali, dentro uno scenario che in molti hanno definito orwelliano: nel momento in cui la salute diventa "ragione di Stato", la risposta è sostanzialmente ed analogamente liberticida. Per cui appare davvero paradossale l'indignazione dei democratici italiani per le misure di Orban, Trump o Duterte, quando già viviamo in un rafforzato stato di polizia, con i milita-

ri in servizio permanente, in cui ogni libertà individuale è sospesa e vigilata senza alcun riguardo per la tanto declamata privacy, non in contraddizione con la carta costituzionale ma proprio in virtù di essa e con l'unanimità parlamentare.

Se, inizialmente, si era veduto il sorgere di reazioni xenofobe contro la "polmonite cinese", istigate dalla propaganda leghista e fascista, in una seconda fase abbiamo assistito ad una "democratizzazione" del controllo e del nazionalismo, esibito coi tricolori appesi ai balconi. Infatti, come avviene in ogni regime poliziesco, si assiste all'attivazione dei meccanismi di delazione e di auto-polizia che vedono i cittadini più zelanti (e democratici) farsi sbirri volontari e spioni di altri cittadini, anche per risibili trasgressioni, interpretando e superando per rigore persino le direttive più restrittive emanate dal governo, in un clima a metà strada tra la caccia all'untore di manzoniana memoria e le anonime denunce alla Gestapo o alla Stasi nei confronti dei vicini di casa. Inquietante, a riguardo, un recentis-

simo sondaggio tra gli ascoltatori - quanto meno progressisti, se non di sinistra - dell'emittente radiofonica fiorentina Controradio, in larga maggioranza favorevoli all'uso dei bracciali elettronici per controllare che le persone restino segregate a casa.

Infine, va registrata la diffamazione e la criminalizzazione preventiva di eventuali sommovimenti indotti da precarietà economica e abitativa o per l'asfissiante oppressione poliziesca. Secondo l'immane rapporto dei servizi di intelligence, si preannuncia il "potenziale pericolo di rivolte e ribellioni, spontanee o organizzate, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia dove l'economia sommersa e la capillare presenza della criminalità organizzata sono due dei principali fattori di rischio", e la ministra dell'Interno ha fatto esplicito riferimento al "manifestarsi di focolai di espressione estremistica", mentre la stampa paventa rischi di destabilizzazione dell'ordine pubblico ad opera di agenti di potenze straniere. Tutto secondo un copione già sperimentata per altri stati d'emergenza.

BLOCCATI ALL'ESTERO

AVANZANDO CONTRO VENTO

LAURA

Dentro la Trinità Farnesina, Ambasciata e Compagnie aeree si rischia di rimanere bloccati. Migliaia di persone in movimento sono state travolte dalle misure di sicurezza del lockdown mentre tentavano di rientrare nei propri paesi di origine e purtroppo inevitabilmente, anche intrecciate dentro le lunghe braccia di forme di speculazione mai in crisi. Gli ostelli, gli alberghi, b&b, alimentari e ristorazione chiudono; i trasporti via terra sono pochi, gli spazi aerei si restringono. Molti viaggiatori sono costretti a lasciare l'alloggio subito mentre pochi fortunati riescono a mantenere una stanza nell'attesa della conferma di un volo che ad oggi per molti non è ancora arrivato.

Il 22 marzo l'India ha iniziato il primo parziale lockdown di un miliardo e trecento mila persone, il più grande lockdown attualmente in vigore. Dal 25 marzo è diventato totale. Un fiume di persone da quel giorno sta cercando di lasciare le città per raggiungere anche a piedi i villaggi contigui, mentre la polizia locale cerca di mantenere l'ordine col vecchio metodo del bastone. Moltissimi italiani e di altre nazionalità sono diretti verso gli aeroporti per tentare il primo volo disponibile a prezzi triplicati (se tutto va bene).

La Farnesina all'ennesima richiesta d'aiuto risponde che nel frattempo per

"tutti" quelli che devono ancora attendere, l'ambasciata sta mettendo a disposizione degli alloggi vicino l'aeroporto di Delhi, nel caso ci siano concittadini rimasti senza. Gli alloggi selezionati per il momento di grande difficoltà sono alberghi categoricamente a 5 stelle, copio e incollo: Samrat hotel (5 stelle 6.500 rupie=78€ per due adulti); Andaz Delhi (5 stelle 17.588 rupie=209€ per due adulti); Hyatt Regency Delhi (5 stelle 7.868 rupie=94€ per due persone).

Per tutti quelli che si trovano fuori Delhi la situazione è ancora più complessa data la mancanza di mezzi di trasporto via terra. Da Pushkar, per esempio, l'ambasciata italiana offre ai suoi concittadini dei taxi da quattro posti al costo di 8.388 rupie (102 euro a persona) contro le 4.112 rupie (50€) di chi in maniera tutt'altro che semplice, è riuscito a trovare qualche mezzo alternativo.

Tenendo conto che le spese di trasferimento via terra, le spese di prenotazione ed i costi di pernottamento sono a carico dei viaggiatori questo vuol dire che le istituzioni stanno tenendo aperto un occhio solo e quindi hanno difficoltà a mettere bene a fuoco i parametri necessari ad applicare il modello #tuttiacasa. Per quelli che non possono stendersi sulle poltrone co-

mode della business class ci sono sempre possibilità di voli a partire da un minimo di mille euro a persona. Considerando le sproporzioni dei costi, molti italiani stanno scegliendo delle soluzioni autonome con tutte le difficoltà che la mancanza di ogni servizio in terra straniera comporta.

Mentre la speculazione sembra fare il solito capolino l'ambasciata italiana, verificate le condizioni di indigenza dei malcapitati e l'impossibilità della famiglia o di terzi di potervi provvedere per legge (art 433 c.c) rilancia ancora offrendo un prestito da restituire entro 90 giorni una volta tornati dentro la frontiera. Calcolando che a nessuno a quanto pare spetta calmierare il costo dell'emergenza, indebitarsi appare l'unica mano tesa.

Ebbene, strizzato l'individuo di ogni risorsa, poco tutelato e colpito su più fronti durante tutto il viaggio, bisogna ammettere che in quanto ad ostacoli, a parte quel metro e mezzo e la mascherina, a passarsela meglio tra i due partecipanti sia stato il virus, finito a tappeto invece l'individuo. Egli da un lato viene sfinito da un sistema burocratico e politico organizzato sulle storiche pagine del "gatto e la volpe" mentre dall'altro, una volta immerso nel sistema, non può evitare di avanzare con esso e così per mantene-

re una minima struttura psichica può o negare il problema somatizzando il conflitto, oppure liberare il conflitto e adattarsi al contrasto. In entrambi i casi questo mantenimento si tiene appeso ad una filo sottilissimo che non offre nessuna soluzione e per ora nessun efficace cambiamento, piuttosto provoca un danno profondo a tutte le parti che compongono questa società, le quali sono inevitabilmente connesse tra loro.

Nelle situazioni di crisi questi enormi danni non si riesce più a nascondere sotto i multistrati del tappeto e le rappresentanze dei dogmi assoluti vacillano giustificando ogni intoppo con l'imprevedibilità e l'enormità del problema. La politica nega ogni responsabilità e scarica tutto sui cittadini che a loro volta pendono dalle somme istituzionali, mentre il papa alza le mani al cielo e delega tutto a Dio, premiano le vite di stenti con il riscatto del paradiso. Sulla base di questo abbiamo costruito il nostro spirito di adattamento e tradotto l'istinto di sopravvivenza. Ad appena pochi giorni dall'inizio del contenimento, le più grandi potenze mondiali urlano all'emergenza e sono in piena crisi perché la rigidità di questo sistema non predispongono ad alcun tipo di variazione al meccanismo del quotidiano e, quindi, va in tilt ad ogni cambio di marcia. Definisce "potenza" non la capacità di organizzare la qualità della vita bensì quella di imporre il proprio dominio ed il proprio comando armando fino

ai denti un ingranaggio che può partire solo se alimentato dal compulsivo sfruttamento.

Nelle situazioni di emergenza le classi medie e quelle più al fondo vengono imbrigliate dalle manovre finanziarie, il PIL che scende, l'inflazione che sale, la disoccupazione che sfianca ed il debito pubblico che impedisce un futuro, per cui restano in una subalternità permanente a respirare senza mascherina, il polverone di chi viaggia a cavalli spiegati.

Per giustificare la militarizzazione repressiva trasformano un problema sanitario in una guerra che noi soldati, per amor di patria e della bandiera, siamo chiamati a combattere e finanziare da dentro i nostri bunker insonorizzati, sordi. Tutto questo genera un conflitto dentro di noi che non è una disfunzione bensì una risorsa che andrebbe utilizzata e trasformata in valori fondamentali per la ricerca della libertà, prima di tutto di pensiero, che sono la critica e il dubbio e poi provare a indirizzarli verso una concreta alternativa e trasformare finalmente una crisi economica in una crisi del sistema politico.

Per il momento restano sempre fuori dalle misure di mantenimento della specie e dal focolare sterilizzato di #casa: gli immigrati, i richiedenti asilo, gli operai nelle fabbriche, gli operai dei cantieri, dei call center, i tossico dipendenti i senza tetto e i detenuti a tutti i livelli. A occhio e croce non sono mica #tutti.

"La politica nega ogni responsabilità e scarica tutto sui cittadini che a loro volta pendono dalle somme istituzionali, mentre il papa alza le mani al cielo e delega tutto a Dio"

ANCORA SUI TAGLI ALLE NOSTRE VITE

I MORTI DIMENTICATI

ENRICO VOCCIA

Come dicevamo in tutti gli articoli precedenti,[1] di là da ogni altra considerazione, l'attenzione mediatica e le conseguenze politiche legate alle malattie da COVID-19 hanno fatto quasi del tutto dimenticare un dato, in sé banale ma fondamentale per capire la realtà effettiva della situazione; tutte le altre malattie che necessitano, nei casi gravi, di ricoveri in terapia intensiva – influenza stagionale, polmoniti batteriche, neoplasie, malattie cardiache e quant'altro – non sono sparite per nulla e necessitano di cure, né più né meno delle infezioni gravi da COVID-19. Eppure la cosa andrebbe continuamente ricordata in quanto è la chiave per capire il senso reale di questa emergenza; una strage di Stato dovuta alle politiche di distruzione dello stato sociale degli ultimi quarant'anni che ha ridotto il Sistema Sanitario Nazionale al lumicino e, di conseguenza, incapace di affrontare l'emergenza e moltiplicando la letalità del virus.

La controprova di tutto ciò si rintraccia nel semplice fatto che le nazioni con un minor livello di distruzione dello stato sociale sono, allo stesso tempo, quelle nelle quali la letalità del virus è notevolmente inferiore: il caso eclatante è quello della Germania,[2]

dove la letalità è un dodicesimo di quella italiana, pur essendo il paese da cui ci è giunto il virus, dove quindi ha circolato per più tempo e con misure di contenimento nettamente inferiori rispetto all'Italia ed agli altri paesi dove il virus appare di una letalità altissima e dove ugualmente all'Italia sono state adottate misure draconiane di contenimento sociale.

Pochi dati danno l'idea della cosa: quarant'anni fa il Sistema Sanitario Nazionale era dotato di 531.000 posti letto, di cui 18.000 di terapia intensiva, mentre all'atto dell'inizio della pandemia ne disponeva rispettivamente di 191.000 e 4.600; decine di migliaia tra medici, infermieri ed operatori della sanità non sono stati sostituiti all'atto del pensionamento e sono andati persi; centinaia di ospedali sono stati chiusi.[3] In Germania, pur essendoci stati i tagli, comunque vi sono due volte e mezzo il numero dei posti letto pro capite rispetto all'Italia.[4]

La letalità inferiore presente in Germania si spiega allora assai facilmente con il fatto che gli ospedali non si sono intasati e, di conseguenza, i malati vengono messi immediatamente in terapia intensiva e non solo, come pur-

troppo sta accadendo nei paesi dove la letalità è ben maggiore, quando i sintomi sono peggiorati notevolmente a causa dell'intasamento dei posti letto.[5] Buona parte degli infetti restano perciò a casa nella speranza che i sintomi non si aggravino; se ciò accade occorre trovare un posto di letto libero e la cosa non è immediata, in Italia come altrove.

"La controprova di tutto ciò si rintraccia nel semplice fatto che le nazioni con un minor livello di distruzione dello stato sociale sono, allo stesso tempo, quelle nelle quali la letalità del virus è notevolmente inferiore:"

Un discorso a parte è l'effettivo calcolo della letalità che dipende dal numero degli infetti reale, non solo da quello dei contagiati identificati come tali che – per l'Italia ma il discorso generale vale per il mondo intero – al momento in cui scrivo queste righe (domenica 19 aprile 2020) sono 176.042 mentre, in realtà, oramai anche il mainstream, molto dopo la scienza,[6] ammette siano circa sei milioni (per un confronto i contagiati dall'ultima influenza stagionale sono circa sette milioni).[7] Di conseguenza, un po' ovunque, la letalità reale del virus è nettamente inferiore ai dati calcolati nei vari paesi, il che rafforza la tesi della strage di Stato dovuta alle politiche di macelleria sociale: la metafora è divenuta realtà.

Nel frattempo, però, la mortalità generale rischia (il verbo usato è otti-

mistico) di salire ancora di più: infatti l'intasamento degli ospedali vale per tutti i malati bisognosi di cure – e questo vale sia per chi ha bisogno come gli ammalati gravi da COVID-19 di posti letto di terapia intensiva (come dicevamo i casi gravi di influenza stagionale, polmoniti batteriche, neoplasie, malattie cardiache, ecc.), sia per chi ha bisogno urgente di operazioni chirurgiche. Nel primo caso, è evidente che i problemi prima evidenziati per i malati gravi da COVID-19 valgono anche per tutti gli altri malati gravi che necessitano di cure intensive; nel secondo lo stesso intasamento ha costretto a rimandare ben 500.000 – mezzo milione – di operazioni.[8] Alcune di queste magari sono effettivamente ri-

mandabili senza rischio per la vita dei pazienti (ma non necessariamente per la loro salute generale nel tempo, che peggiorerà di sicuro), molte però sono relativamente urgenti.

Di quelle urgentissime (interventi su neoplasie, operazioni cardiache, trapianti...) si cerca ovviamente di tenere conto il più possibile ma, purtroppo, la situazione generale degli ospedali che abbiamo descritto porterà inevitabilmente a ritardi anche per loro. A questo va aggiunto il rimando di circa un milione di visite, controlli e ricoveri: statisticamente un numero non indifferente di questi è affetto da patologie anche gravi di cui, non venendo a conoscenza, non cercheranno di essere curati. Inoltre, come abbia-



mo fatto notare in altri articoli, molte persone che si ammalano di una qualunque malattia, sapendo che medici ed ospedali sono la fonte primaria del contagio ed in preda alla paura, non cercano soccorsi medici se non quando magari è troppo tardi. Anche interventi di rianimazione stanno diventando difficile da eseguire, come mostra il caso della Gran Bretagna[9] ma, temiamo, anche di altri paesi.

Di conseguenza, è purtroppo prevedibile, alla fine di questa strage di Stato, un aumento della mortalità generale ed anche del tasso di letalità delle innumerevoli malattie non deriva-

te dal COVID-19. Alcune, tante, troppe, di queste morti sono già avvenute e continuano ad avvenire ma, a differenza dei morti da e con COVID-19 che muoiono lontani dall'affetto dei parenti ma non dai riflettori dei media, di loro al momento non ne parla quasi nessuno. Anch'essi, però, sono vittime delle politiche di macelleria sociale degli ultimi decenni non meno di tutte le altre; anch'essi sono persone con una loro storia, i loro affetti, le loro speranze interrotte anzitempo.[10]

Anche di loro dovremo chiedere conto.

NOTE

[1] VOCCIA, Enrico, "Virus e Bestie", *Umanità Nova*, n° 4, 2020, p. 2; VOCCIA, Enrico, "Siamo nella Stanza 101?", *Umanità Nova*, n° 8, 2020, pp. 1/2; VOCCIA, Enrico, "Gli 'Sprechi' Erano le Nostre Vite", *Umanità Nova*, n° 11, 2020, pp. 1/2; VOCCIA, Enrico, "Ipotesi di Complotto e Razionalità", *Umanità Nova*, n° 13, 2020, pp. 1/2.

[2] https://www.corriere.it/esteri/20_aprile_05/coronavirus-perche-germania-ha-cosi-pochi-morti-c5574952-76fd-11ea-9a9a-6cb2a51f0129_preview.shtml

[3] VOCCIA, Enrico, "Gli 'Sprechi' Erano le Nostre Vite", *Umanità Nova*, n° 11, 2020, pp.1/2.

[4] <https://www.agi.it/fact-checking/news/2020-03-06/coronavirus-posti-letto-ospedali-7343251/>

[5] https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_09/coronavirus-scegliamo-chi-curare-chi-no-come-ogni-guerra-196f7d34-617d-11ea-8f33-90c941af0f23_preview.shtml

[6] <https://www.imperial.ac.uk/media/imperial-college/medicine/sph/ide/gida-fellowships/Imperial-College-COVID19-Europe-estimates-and-NPI-impact-30-03-2020.pdf> (30 marzo 2020)

[7] https://www.corriere.it/cronache/20_aprile_18/coronavirus-veri-neri-numeri-italia-6-milioni-contagiati-99304052-80e6-11ea-ac8a-0c2cb4ad9c17_preview.shtml

preview.shtml

[8] https://www.huffingtonpost.it/entry/un-milioni-di-ricoveri-e-500-mila-operazioni-rimandati-per-pandemia_it_5e7f4241c5b6256a7a2b7904 ; https://www.ilmessaggero.it/salute/medicina/coronavirus_malati_oncologici_cure_interrotte_visite_rinviate-5162389.html

[9] https://www.ilmessaggero.it/mondo/coronavirus_gran_bretagna_medici_rianimazione_ultimissime_1_aprile_2020-5146798.html

[10] https://www.adnkronos.com/salute/medicina/2020/03/29/coronavirus-molti-malati-tumore-tolto-speranza_27gch2Z-veWsQJqqwNWNJ1K.html

CONTRO LA PANDEMIA E IL CRIMINE DI STATO E CAPITALISTA IN CORSO

LA SOCIETÀ VINCERÀ!

A.P.O. ORGANIZZAZIONE POLITICA ANARCHICA - FEDERAZIONE DEI COLLETTIVI (GRECIA)

Da alcune settimane ormai stiamo affrontando tutti gli aspetti della mortale pandemia del virus COVID-19. Un virus che mette in pericolo soprattutto i gruppi più vulnerabili della popolazione. La maggior parte della società, anche come classe, sta affrontando la malattia e centinaia di migliaia di persone della nostra classe sociale stanno morendo in tutto il mondo, private dei mezzi necessari per la loro protezione. Oggi si rivela nel modo più tragico la natura antisociale ed omicida dello Stato e del sistema capitalistico che non è orientato a soddisfare i bisogni della maggioranza sociale, ma, soprattutto in tempo di crisi, a limitare e privare di tutte le risorse necessarie la base sociale e di classe, espandendo su di essa la sua esistenza parassitaria, commettendo un altro crimine contro di essa.

Questo è rivelato in modo evidente dall'appropriazione da parte delle élite e economiche e politiche della ricchezza socialmente prodotta e delle risorse disponibili, dall'eccessiva concentrazione della popolazione nelle grandi città, nelle moderne "galere" di lavoro, nelle carceri e nei campi di concentramento per migranti e rifugiati, dal continuo degrado del sistema sanitario, mentre le élite economiche e politiche hanno ancora la capacità di ricevere la migliore assistenza sanitaria possibile. Lo Stato ed il sistema capitalista, che già condanna a morte milioni di persone per fame, malattie e guerra, non sta dando battaglia contro la pandemia in continua evoluzione ma per la conservazione dei privilegi e delle posizioni di potere dei padroni politici ed economici.

Lo confermano i quotidiani annunci di guerra del governo che mirano a ricordare gli enormi danni che l'intera crisi causerà all'economia per assicurare il consenso sulla ristrutturazione sociale che si sta preparando e che sarà imposta nei prossimi tempi per sostenere i capitalisti a causa del calo del loro profitto. In occasione della pandemia in evoluzione si sta preparando un nuovo attacco contro i lavoratori e la società. Saremo chiamati a pagare quelli che oggi vengono presentati come "bonus di solidarietà" alla base sociale, con un costo enorme per la vita di milioni di persone che usciranno già ferite dalla battaglia impari.

Perché in realtà la battaglia contro la pandemia in evoluzione è data dalla base sociale e di classe, nonostante le condizioni avverse che i nostri oppressori ci hanno imposto. La battaglia contro la pandemia è data da tutti coloro che prendono tutte le misure necessarie di protezione personale e collettiva perché comprendono il rischio per i nostri simili, pagandoli di tasca propria mentre dovrebbero essere a disposizione di tutta la popolazione. È data dai medici e dal personale medico, che con abnegazione e grande stanchezza personale, ammalandosi, mettono tutte le loro energie per salvare vite umane. Lo danno tutti coloro che sono costretti ad andare al lavoro ogni giorno, nei servizi di corriere, nei negozi da asporto, nei trasporti pubblici, nei supermercati che forniscono alla società i generi alimentari necessari, mettendo a rischio la propria salute, i contadini e gli operatori sanitari.

È la base sociale e di classe che, in condizioni difficili, sta mostrando il suo enorme potenziale, lottando per resistere alla pandemia in un contesto di povertà e miseria generalizzata. Sono lo Stato ed il capitale che continuano a

riprodursi, che sono l'ostacolo nell'affrontare la pandemia, non la soluzione. Privare di cibo e di materiale medico, tutte le risorse possibili per questa battaglia, dare un prezzo alle vite umane e speculare sulla morte. Sono loro che non hanno altro da "promettere" che la militarizzazione totale della società, la repressione di chi sopravvive.

Sono loro che stanno già preparando i prossimi massacri, l'imposizione di una distopia, finanziando eserciti invece di ospedali, poliziotti invece di medici. Sono loro che promuovono gli interessi delle imprese e dei padroni, mentre allo stesso tempo saccheggiano i diritti dei lavoratori, con gli abusi e l'irresponsabilità dei padroni che durante la pandemia, attraverso licenziamenti, aumentano il lavoro nero ed intensificano lo sfruttamento. Sono loro che ancora oggi continuano gli attacchi repressivi contro la popolazione che lotta, cacciando gli immigrati dalle loro case, picchiando e ferendo gravemente gli antifascisti come è successo recentemente a Rethymno. Sono gli stessi che per anni hanno cercato di distruggere le strutture sanitarie pubbliche tagliando i loro bilanci, licenziando, chiudendo gli ospedali, con il risultato di avere meno unità di terapia intensiva disponibili di quelle realmente necessarie. I medici e gli infermieri stanno facendo una grande lotta e noi siamo solidali con loro, sostenendo tutte le loro richieste. Chiediamo l'immediato ed incondizionato reclutamento di massa (invece della beffa dei contratti a breve termine e del volontariato) di medici e infermieri e la messa a disposizione di tutte le risorse e i mezzi necessari, per coprire le esigenze sanitarie della popolazione, la copertura assicurativa aggiuntiva e l'assistenza a tutti coloro che lavorano nel settore sanitario, per evitare che arrivino all'esaurimento e che

possano correre gravi pericoli per la loro salute.

Sono gli stessi che hanno intrappolato decine di migliaia di persone in condizioni estremamente pericolose. La loro salute è ancora maggiormente a rischio a causa del loro confinamento in condizioni indegne e non tollererebbero che vengano trattate come popolazione sacrificabile. Chiediamo sostegno immediato per tutti coloro che sono imprigionati ed il decongestionamento delle carceri. Chiediamo il rilascio dei rifugiati e degli immigrati dai campi di concentramento e la requisizione degli alberghi vuoti per la loro protezione dalla pandemia, così come la creazione di strutture sanitarie speciali per tutti.

Sono gli stessi che hanno impoverito i lavoratori e i disoccupati che ora rischiano la fame. Chiediamo il pagamento immediato di tutte le persone, nonostante lo status dei loro datori di lavoro ed il sostegno speciale per i poveri e i senzatetto. La requisizione di ogni risorsa disponibile della ricchezza sociale rubata, accumulata dalle élite politiche ed economiche, per i bisogni della società è imperativa.

Ogni tentativo dello Stato di continuare la sua campagna repressiva contro il popolo e le strutture della lotta, in questo contesto, sarà un crimine di guerra e sarà trattato come tale. Qualsiasi arresto condotto come se non stesse accadendo niente da parte della feccia del Ministero della Protezione Civile [Ministero degli Interni] significa che non esitano a mettere in pericolo la vita e la salute della gente in lotta e della società in generale, per raggiungere i loro obiettivi.

In questa condizione senza precedenti che mette in pericolo la vita di molte persone, la protezione collettiva e personale non significa in nessun caso una resa ai desideri dello Stato e della dittatura capitalista che intendono imporre condizioni di vita ancora più dure alla maggior parte della società. Rimaniamo a casa per motivi di coscienza sociale, che sono onesti, in contrasto con l'ipocrita interesse dello Stato e dei padroni, che costringono la base sociale e di classe ad andare a lavorare, anche se il loro settore lavorativo non è collegato alle esigenze essenziali della società, mettendo in pericolo la loro vita. Sono gli stessi che mettono in quarantena la popolazione, mentre non fanno alcuno sforzo per migliorare il sistema sanitario, né assumendo nuovo personale, né aprendo nuovi locali di terapia intensiva e fornendo attrezzature mediche. Il custode della coscienza sociale e della solidarietà non è e non sarà mai lo Stato e la polizia.

Stiamo promuovendo l'organizzazio-

ne di speciali gruppi di solidarietà che prenderanno tutti i mezzi di protezione necessari per sostenere coloro che sono estremamente vulnerabili. Le risorse per la protezione della società esistono: noi, i lavoratori, le abbiamo prodotte ma sono nelle mani di una piccola minoranza che ha dimostrato più volte di non tenere conto della vita umana, per il bene della sua autorità e della sua ricchezza. Poiché sappiamo che lo Stato ed i padroni sono costretti a fornire le basi solo sotto la pressione sociale, poiché preferiscono preservare il potere e la ricchezza dell'élite piuttosto che la salute e la vita di molte migliaia di persone, ogni volta e ovunque la nostra coscienza lo richieda saremo in strada a lottare per la vita contro la morte, prendendo tutte le precauzioni necessarie per la nostra protezione personale e collettiva contro la pandemia.

La battaglia della base sociale e di classe contro la pandemia è il primo e necessario passo per preservare la vita. Sarà imperativo dare un'altra battaglia contro lo Stato ed il sistema capitalista, che hanno imposto quelle condizioni che hanno reso la diffusione del virus più letale, più massiccia, che ora ci sta imponendo il controllo totale.

La solidarietà, l'aiuto reciproco e la lotta non possono essere proibiti o messi in quarantena. La guerra di classe, soprattutto da parte dei padroni, non è stata messa in quarantena e non deve cessare dalla nostra parte. Andrete avanti, come umani e non come "cannibali" in cerca di sé stessi, come persone in lotta e non come terrorizzati e sconfitti, come anarchici, lottando per una società di liberi ed eguali, una società che darà priorità alla protezione dei più vulnerabili, i cui principali e primari interessi saranno i bisogni sociali, una società la cui principale preoccupazione sarà il benessere e il sostegno del popolo e non di una casta potente che porta l'umanità alla distopia della morte, dell'impoverimento e del controllo. Nessuno licenziato, nessuno senza casa, nessuno affamato, nessuno indifeso e abbandonato nella pandemia.

NON UN PASSO INDIETRO RISPETTO ALLE NOSTRE ESIGENZE

TUTTO PER TUTTI: CIBO, TERRA, ALLOGGIO

CONTRO LA DISTOPIA DEL TOTALITARISMO MODERNO, LA BRUTALITÀ DELLO STATO E DEL CAPITALISMO CHE PORTA LA MORTE... SOLIDARIETÀ SOCIALE E AUTORGANIZZAZIONE DI CLASSE



CORONAVIRUS E REPRESSIONE LA LIBERTÀ IN QUARANTENA

ROBERTINO

Su diversi quotidiani on line è stato pubblicato il video (ripreso da un telefonino) di un pestaggio di un giovane, da parte di due finanzieri che lo avevano fermato per un controllo, avvenuto la settimana scorsa a Lastra a Signa (Firenze). Nel video si vedono i due che prendono il malcapitato per il collo e dopo averlo riempito di pugni sulla schiena e calci alle gambe, lo buttano a terra e lo ammanettano, con uno dei due che gli mette un piede sopra la testa e l'altro che glielo mette sul polso ammanettato, strappandogli alla fine anche la mascherina. Mentre lo picchiano, per tutta la durata del video si sentono le voci di persone dalle finestre che urlano di smetterla, che se continuano così lo ammazzano (si sente anche qualcuno che grida il nome di Riccardo Margherini e Federico Aldrovandi), li avvertono che li stanno riprendendo e i due sbirri niente: giù botte.

A far scattare la violenza, secondo quanto ha riferito ai giornali locali la vittima (un 26enne di origini cubane), sarebbe stato il fatto che, quando gli avevano chiesto i documenti, lui aveva "mostrato la carta di identità a distanza perché l'uomo che me la domandava non indossava i guanti". Il motivo del controllo sarebbe stato ovviamente verificare se il giovane, che abita a poche decine di metri dal luogo del pestaggio avesse "i motivi di necessità" che consentono alle persone di uscire dalla propria casa in questo periodo di "lockdown" determinato dall'emergenza Coronavirus. Lo scopo di questi controlli sarebbe di verificare che le persone rispettino il distanziamento sociale che permette di arginare la diffusione del virus.

A vedere il video, l'unico che rispetta il distanziamento sociale è proprio il povero 26enne, che infatti non è stato denunciato per violazione delle norme sulla quarantena, ma per "resistenza a pubblico ufficiale" (un'espressione del gergo giuridico che, tradotta in italiano, significa "aver preso le botte dagli sbirri"). Ai due pubblici ufficiali invece, di arginare il coronavirus e della quarantena, non sembra importare molto visto che lo prendono e lo picchiano a mani nude, gli urlano insulti a pochi centimetri dalla faccia e alla fine gli strappano anche la mascherina e fanno tutto questo in pieno giorno, con la massima disinvoltura davanti a testimoni che dalle finestre gli urlano contro e gli dicono anche che li stanno riprendendo...

Il Covid 19 è un virus potenzialmente letale apparso da pochi mesi sul nostro pianeta, che si trasmette per via aerea e che ha scatenato una pandemia che è sicuramente l'evento di più ampia portata avvenuto nella storia umana dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad ora. Visto che si è capito ancora relativamente poco di come si trasmette, che non esiste un vaccino (e non si sa neanche se potrà mai esistere) e che non ci sono ancora farmaci efficaci, è ben più che sensato che, per cercare di arginarlo, si debbano rispettare scrupolosamente tutta una serie di comportamenti come mantenersi sempre a un paio di metri di distanza gli uni dagli altri, indossare le mascherine quando si entra negli spazi chiusi o quando ci si trova in luoghi molto frequentati, mettersi i guanti quando si va al supermercato, evitare gli eventi affollati etc.

Che per un po' ci dovremo scordare cinema e feste danzanti in questa situazione è molto facile da capire e quindi anche da accettare. È molto difficile da capire, invece, ad esempio perché una persona non possa stare da sola in una enorme spiaggia deserta. Eppure abbiamo visto tutti video di runners che vengono inseguiti sulla spiaggia da squadroni di sbirri a piedi (è successo a Pescara e il tipo è riuscito pure a seminarli, salvo essere beccato dopo "una caccia all'uomo" che ha impiegato "decine di pattuglie"), bagnanti solitari assaltati da motovedette (è successo in provincia di Siracusa) o da elicotteri militari (è successo a Montello vicino a Palermo). La leghistissima Barbara D'Urso durante le vacanze pasquali ha dedicato una puntata di una sua trasmissione pomeridiana su Canale 5 all'inseguimento in elicottero di un reprobato sorpreso a passeggiare da solo lungo un sentiero della Laguna di Venezia, trasformato in un nemico pubblico peggio di Al Capone appena tornato dal Massacro di San Valentino.

Crede, obbedire e combattere non è mai stato così facile come in questo momento: basta starsene rinchiusi in casa sepolti da tonnellate di carta igienica di scorta (acquistata possibilmente on line) a schiumare di rabbia e di invidia perché fuori ci sono ancora persone che vanno a comprare il pane o il giornale o che addirittura vanno a correre o a passeggiare, per non parlare poi delle mamme o dei papà o dei nonni che si permettono di andare in giro in compagnia di un bambino invece che di un cane.

In molti paesi europei, seguendo peraltro le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, le autorità sanitarie raccomandano alle persone di stare all'aria aperta almeno un'ora al giorno (per questo durante la quarantena in Austria hanno deciso di allungare l'orario di apertura dei parchi, mentre nel Regno Unito ci sono strade vietate alle auto per permettere alle persone di poter fare jogging tenendo le distanze), anche perché stare al sole è il modo più efficace per sintetizzare la vitamina D, fondamentale per il nostro organismo e tenere in forma il proprio sistema immunitario in tempi di epidemie è una di quelle cose di più grande buon senso, tipo mantenere le distanze, mettersi la mascherina etc.

In Italia, invece, in Sicilia per decreto del fascistissimo Governatore Musumeci e in Campania per decreto del Pci-Pds-Pd De Luca è permesso uscire di casa solo per andare a fare la spesa o a lavorare e sono espressamente proibite tutte le attività motorie, mentre quasi tutti i sindaci delle zone rurali e montane hanno chiuso i sentieri, gli argini dei fiumi, le strade forestali e campestri, qualcuno anche le piste ciclabili. In Toscana, uno dei pochi sindaci che s'è rifiutato di chiudere sentieri etc. ha detto che lo avrebbe fatto quando qualcuno gli avesse spiegato come fosse possibile che sia più facile evitare le altre persone camminando sullo stesso marciapiede tra i palazzi piuttosto che in una strada in mezzo ai campi ma per fortuna dei suoi concittadini nessuno è ancora riuscito a spiegarglielo.

Sulla FAQ del sito governativo Governo.it c'è scritto che "è giustificata ogni uscita dal domicilio per l'attività sportiva o motoria all'aperto" purché "svolta individualmente e in prossimità della propria abitazione" ma non c'è scritto da nessuna parte cosa s'intende per "prossimità". Tutti pensiamo che

BILANCIO N° 14

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
TOTALE € 0,00
ABBONAMENTI
DOZZA DI ZOLDO F. Pra Mio (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA VITINIA R. Pietrella (pdf) € 25,00
MOLA DI BARI A. Mazzarella (pdf) € 25,00
POZZALE EMPOLI P. Becherini (cartaceo) € 55,00
ROMA M. Grasso (cartaceo + gadget) € 65,00
PISA F. Romeo (pdf) € 25,00
TOTALE € 260,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
ROMA VITINIA R. Pietrella € 80,00
LEINI D. Bevacqua € 80,00
Totale € 160,00
SOTTOSCRIZIONI
SCONOSCIUTA P. Ballauri € 3,00
TOTALE € 3,00
PER LA VITA DEL SETTIMANALE
A ROMA VITINIA R. Pietrella € 145,00
ROMA M. Grasso € 35,00
LEINI D. Bevacqua € 20,00
TRIESTE P. Maldini € 10,00
BERGAMO L. Campoleoni € 30,00
ROMA C. Ingrassia € 50,00
TOTALE € 290,00

TOTALE ENTRATE
€ 713,00

USCITE

Stampa n°13 -€ 499,51
Spedizioni n°13 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°13 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 0,38
Spese PayPal -€ 5,76

TOTALE USCITE -€ 1.009,80

saldo n°14 -€ 292,65
saldo precedente € 5.688,67

SALDO FINALE € 5.396,02

IIN CASSA AL 18/04/2021 € 6.239,44

Da Pagare

Stampa n°14 -€ 499,51
Spedizioni n°14 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°14 -€ 70,00
Testate Rosse nn°14-16 -€ 314,08
Fattura TNT (27/03/2020) -€ 590,00

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCX2Vn-zxE-uJA>

Questo sopra è il link (eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PORTA DI MASSA

LABORATORIO AUTOGESTITO DI FILOSOFIA

Nello stesso link dei Quaderni di *Umanità Nova* potrete trovare, sempre gratuitamente, da questa settimana anche il numero ultimo della rivista dedicata al lemma Segno. Come al solito, per chi conosce la rivista, troverete un classico della storia del pensiero e vari saggi, tutti legati al tema.

CONCORSONE PER IL CENTENARIO!

Umanità Nova ha compiuto 100 anni. Affinché diventi sempre più splendente nel panorama dell'anarchismo, è stato lanciato il "Concorso per il Centenario".

Facciamo appello a grafic* e disegnatore* dell'orbe terraqueo, perché producano un manifesto per *Umanità Nova*. Sarà un concorso senza vint* né vincitor* ma a tutt* verrà regalato un anno di abbonamento al giornale in pdf. Tutti i manifesti prodotti saranno liberi da copyright. Gli originali o la prima stampa verranno utilizzati per manifesti, gadget, immagini per il giornale e per una mostra che si terrà in uno degli eventi nazionali in preparazione.

Caratteristiche tecniche delle opere: Dimensione Immagini 50x70 cm; Bianco e nero (scala di grigi) o colori (quadricromia); Formato files accettati: pdf, jpeg, png, tiff, risoluzione min 240 dpi, max 300 dpi.

Per info e ricezione opere: uenne@riseup.net e/o casella postale n° 89 PN centro 33170 Pordenone intestata a Cristina Tonsig.

Scadenza 31 maggio 2020: liberate la mente e la fantasia, il Concorso per il Centenario vi aspetta!

L'unica regola è il piacere di supportare uno dei pochi patrimoni dell'Umanità UNESCO free!

Gruppo di lavoro per il Centenario di *Umanità Nova*

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L.

353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

s'intenda 200 metri ma questo limite veniva indicato solo da un'ordinanza della Regione Veneto che peraltro è stata ritirata una settimana dopo. Cosa permettere e cosa non permettere è totalmente lasciato alla discrezione degli sbirri che ti fermano ai posti di blocco, che pattugliano tutte le strade della Penisola e che vedono mobilitate insieme forze di polizia, forze armate e vigili urbani. Così ci sono persone che sono state multate perché sorprese a prendere il sole sull'uscio di casa, altre che sono state multate perché sono andate a comprare il pane 100 metri più in là del supermercato più vicini

(anche se, a rigor di decreto, l'unico limite per andare a fare la spesa dovrebbe essere rimanere all'interno del proprio comune), riders multati perché stavano fermi in strada ad aspettare le ordinazioni.

La quarantena iniziata con l'orrido spettacolo degli alienati che appendevano il tricolore alle finestre e cantavano l'Inno di Mameli (che, su questo ha ragione Salvini, sono e son sempre stati roba da fascisti e da leghisti) s'è rapidamente trasformata nella più gigantesca operazione di polizia mai vista nella storia del nostro paese. L'ultimo report pubblicato sul sito del Vi-

minale informa che solo dall'11 marzo all'11 aprile le forze di polizia hanno controllato quasi 7 milioni di cittadini e le sanzioni sono state 265.173. Attribuire la diffusione del Coronavirus alle "troppe persone in giro" è sicuramente utile a scaricare le colpe dei governanti che non hanno saputo affrontare la situazione (ed infatti in cima alla lista dei nemici di quelli che escono c'è il Governatore Fontana che è uno dei massimi responsabili del disastro che ha fatto diventare la Lombardia la regione al mondo con più morti per Covid 19).

Queste condizioni di quarantena così

dure e così arbitrarie sono però altrettanto utili a far ritornare le persone docilmente al lavoro. Le persone che incontravi qualche settimana e che ti dicevano che purtroppo andavano ancora a lavorare, adesso ti dicono che per fortuna vanno ancora a lavoro, perché tra stare agli arresti domiciliari e rischiare di ammalarsi è meglio rischiare di ammalarsi.

Il Covid 19 ci sta trasportando in un salto nel futuro e nessuno di noi può prevedere cosa sarà il mondo tra soli pochi mesi. Governi e padroni stanno allestendo un incubo totalitario in cui saremo tutti super-controllati e

sul nostro menù ci sarà scritto soltanto produci-consuma-crepa ma i Clash ci hanno insegnato che "il futuro non è ancora scritto". Chi bercia sui social e dalle finestre contro le mamme che portano a spasso i figli, lasciamoli rinchiusi nelle loro case sepolti sotto tonnellate di carta igienica di scorta: sono soltanto cani (obbedienti) che abbaiano. Noi usciamo (con qualunque scusa, per qualunque motivo...), manteniamo le distanze e dietro le mascherine cerchiamo sguardi di solidarietà, di complicità, di voglia di libertà. Anche ribellarsi non è mai stato così facile, basta aprire la porta...

PAURA E RIVOLTA

LA PECORA MANNÀRA

NORMA SANTI

Quando nel 1947 Albert Camus pubblicò il romanzo *La Peste* non poteva certo prevedere che la sua narrazione potesse essere così aderente alla realtà attuale e non è un caso infatti che, 73 anni dopo, stia incontrando un nuovo successo. Insieme al ciclo della rivolta, è una riflessione allegorica sul male e sul trauma della guerra che allora ancora pesavano sulle coscienze europee poiché, secondo Camus, non era stata del tutto debellata rimanendo latente in attesa dell'ambiente propizio a una nuova esplosione.

Il romanzo fu ambientato nella città di Orano, in Algeria, dove la morte di migliaia di ratti aveva reso chiaro al protagonista Rieux che gli abitanti stavano correndo un serio pericolo. Cominciarono così ad ammalarsi anche gli umani e la città fu bloccata e messa in quarantena.

Oltre al collegamento ovvio tra il dilagare della peste a Orano e la diffusione del Covid-19 in alcuni piccoli focolai, tipo a Vò Euganeo o Codogno, in Italia sono state istituite oggi le zone rosse vale a dire che, per ordinanza dello stato centrale e i governi locali, agli abitanti di alcuni paesi, città, edifici è stata vietata qualsiasi tipo di libertà personale implicando a pieno titolo l'impiego dell'esercito per il controllo sociale. Esempi di particolare militarizzazione di alcune porzioni di territorio ce ne erano stati anche nell'ultimo terremoto dell'agosto 2016 nell'area dei monti della Laga, una regione compresa tra le regioni di Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo dove intere frazioni erano rimaste isolate per lungo tempo in nome dell'emergenza. Di regola, in caso di catastrofe naturale, dovrebbero essere la mancanza di casa, lavoro, scuole, presidi sanitari gli interventi da implementare per la salvaguardia della salute di tutte e tutti ma la logica evidentemente di questo sistema non è mai girata in direzione favorevole alla popolazione. Anche il caso dell'attuale virus è stato usato come pretesto, ancora una volta, per istituire lo stato di emergenza ed eccezione per limitare ancor di più in maniera assoluta gli spazi di libertà e

per investire denaro nella propaganda nazionalista e nella diffusione micro-capillare dell'esercito sul territorio riservando alla salute pubblica interventi improvvisati e posticci per tentare di coprire con delle piccole toppe il grande buco di strutture e personale in cui il sistema sanitario nel nostro paese è venuto a trovarsi.

La stessa città di Orano, immaginata da Camus nel romanzo, era stata bloccata ma al suo interno la vita era continuata a scorrere con le sue quotidianità e le sue contraddizioni come ad esempio il lucro da parte di alcuni sulla mancanza di viveri oppure la convinzione che la peste fosse una punizione divina.

Ci sono altre analogie ancora più dettagliate dunque tra il romanzo *La Peste* e la realtà attuale che possono risultare interessanti, tra cui il negazionismo iniziale delle autorità, le misure usate del distanziamento sociale, l'isolamento per il rallentamento dell'epidemia e l'arricchimento di chi ha approfittato del crollo della Borsa per trarne profitto. La crisi attuale infatti era stata descritta dagli esperti nel 2019 con il configurarsi di una Bolla finanziaria, una tempesta perfetta che aveva preannunciato la frana sociale ed economica che ci avrebbe travolto a breve.

Dovrebbe essere un dato acquisito che ogniquale volta venga a determinarsi una crisi, l'ultima recessione è stata nel 2008, il capitalismo si vada ridefinendo non capovolgendo affatto i conti degli investitori che hanno fatto della finanza la loro fonte di ricchezza e che, approfittando anche della situazione sanitaria attuale, hanno già guadagnato miliardi. Il fondo USA Bridgewater ne è stato un esempio poiché nel mese di novembre 2019 aveva scommesso 1,5 miliardi di dollari sul crollo delle borse europee. Le vostre speculazioni, i nostri morti verrebbe da pensare visto che in tutte le guerre anche in quelle considerate non convenzionali è sempre stata la popolazione civile a rimetterci.

Rieux il protagonista del romanzo aiutato da altri cominciò a darsi da fare occupandosi dello smaltimento dei cadaveri ed altro per combattere l'epidemia. Dalla primavera si passò all'estate e con il caldo anche la peste si trasformò, passando dalla forma bubbonica alla più contagiosa peste polmonare.

Il linguaggio mediatico attuale ha rimiscolato in maniera del tutto pompata e mistificatoria il significato ed il ruolo degli "eroi in prima linea" attribuendolo ai lavoratori ed alle lavoratrici definendo i luoghi di lavoro "trincee", la popolazione "gregge". Questo ha riportato alla memoria come il linguaggio sia il veicolo attraverso il quale si possa manipolare a proprio favore la realtà: già De Saussure ha perso un po' del suo tempo prezioso restituendo i suoi studi sul significato e significante, sul linguaggio scritto e parlato purificandoli dalla tradizione metafisica. Derrida poi, soffermandosi sull'autenticità dell'illusione fonocentrica, ha approfondito la questione ed ha proposto, in alternativa al logocentrismo, la disarticolazione o decostruzione del testo, per liberare il segno da un'aporia concettuale e trascendentale poiché il significato non è intrinseco ma è dato dalla relazione differenziale che intrattiene con gli altri, rimandando a un'infinita catena di altri segni e altri termini in un processo potenzialmente infinito.

Vale a dire: come quando sfogliando un dizionario e si vuole conoscere il significato di un termine non si può fare a meno di trovarne degli altri e che per farne una verifica completa si dovrebbe teoricamente riportare ad un numero enorme di altre definizioni. Insomma nonostante il tentativo di esaltazione propagandistica da parte delle autorità e dai media con l'artificio del linguaggio intriso di nazionalismo e darwinismo sociale, i lavoratori e le lavoratrici, messi in relazione alla realtà del personale in organico sottodimensionato, allo sfruttamento in nome del profitto, alla gerarchia e all'oppressione sul luogo di lavoro, non sono stati affatto tutelati e sono stati esposti al contagio del coronavirus e molti sono anche morti, compreso il personale sanitario.

"Nel momento in cui le opinioni irragionevoli, poiché prive di verificabilità oggettiva, prendono il posto delle idee, la forza può tutto e l'assenza di pensiero libero rende ancora più possibile l'imposizione di dottrine ufficiali del tutto sprovviste di significato" scriveva Simone Weil nel 1934 nel saggio "Riflessioni sulle Cause della Libertà e dell'Oppressione Sociale"[1] quando il totalitarismo nazifascista aveva preso il

sopravvento non solo in Germania ma in tutta l'Europa.

Anche Camus aveva utilizzato l'immagine della peste per parlare della diffusione e dell'affermazione delle correnti legate al nazismo di Hitler paragonandole ad un'epidemia che colpiva però le menti delle persone e le cambiava radicalmente. Nella finzione romanzesca la situazione degenerò poi nell'assurdità e gli abitanti della città fantastica di Orano continuarono a morire: ad un certo punto non ci fu neanche più posto per le fosse comuni e la produzione di un nuovo siero per assicurare la guarigione a tutti gli appestati non produsse i risultati sperati poiché gli abitanti continuarono a morire.

La danza macabra così continuò, parafrasando il finale filmico del *Settimo Sigillo* (Bergman, 1957), con la messa in quarantena di un'intera città, privando della libertà i suoi abitanti, si era rivelata una soluzione inefficace al contenimento reale del contagio. Quando finalmente la quarantena fu revocata gli abitanti di Orano si riversarono nelle strade in preda all'euforia ma il ritorno della peste rimase sempre in agguato.

L'accettazione, attraverso la rassegnazione e soprattutto l'indifferenza nel pretendere per sé e per tutte e tutti libertà e soluzioni degne, ha dimostrato quanto, anche oggi, le contraddizioni del capitalismo di sorveglianza abbia lavorato con successo su una parte della massa negli ultimi decenni poiché di fatto, nel gioco dei ruoli in questa partita a scacchi, ha generato la dualità antitetica dei controllori e dei controllati. Al tempo del coronavirus stanno emergendo alcune posizioni per cui una parte della popolazione va approvando il proprio chiudersi in casa (quando ce l'ha), affermando che è una soluzione efficace alla diffusione dell'attuale coronavirus, un'altra parte che sta ritenendo solo gli interventi sanitari concreti necessari, fuori dalla speculazione e dalla mercificazione, come affidabili a coprire la salute e la cura per tutte e tutti, compreso il personale sanitario contagiato ed infine una parte della popolazione che invece considera il rimanere negli ambienti chiusi e promiscui una soluzione inutile e anche dannosa. Nel rispetto e nella condivisione in dignità e solidarietà concreta all'attuale

dolore, sembrerebbero grottescamente esistere le pecore nere e le pecore mannàra, usando in maniera strumentale la figura allegorica del gregge per definire le differenti posizioni che il genere umano sta vivendo e al quale ritengo ancora di appartenere.

Tenendo conto che le azioni arbitrarie sono concretamente diverse dalle azioni chiamate libere poiché ogni giudizio dovrebbe trovare applicazione ad una situazione oggettiva e, di conseguenza, ad un tessuto di necessità sta emergendo il fatto che una parte della popolazione, non ritenendo la libertà e la cultura un bene inalienabile tanto quanto possedere la casa, il lavoro, la salute, non abbandonando di fatto l'accettazione della rivalsa, della gerarchia, della pacificazione, della disuguaglianza e del privilegio sociale, ha evidentemente fatto propria la cultura liberticida della rassegnazione che ha attraversato tutte le classi sociali e non solo le più povere. L'abolizione dell'Habeas corpus act applicato nel Regno Unito tra il 1794 e il 1801, usato dallo stato britannico per cancellare l'opposizione radicale al sistema è un fatto, a mio avviso, non da poco per la memoria storica collettiva nell'analisi ed il rispetto degno della libertà personale che si ritenga contraria a qualsiasi forma di costrizione totalitaria.

Potremo anche sforzarci ed autocostringersi con la forza nei movimenti del corpo oppure immaginare di agire ancora da uomini liberi ma la libertà autentica non è definita dal rapporto tra il desiderio e la soddisfazione, piuttosto dalla relazione tra il pensiero e l'azione e, pensando che solo l'umano possa asservire l'umano, il sentimento condiviso più forte descritto ne *La Peste* di Camus era quello "della separazione e dell'esilio, con tutto quanto comportava di paura e di rivolta."[2]

NOTE

[1] WEIL, Simone, "Riflessioni sulle Cause della Libertà e dell'Oppressione Sociale", Milano, Adelphi, 1983, p. 106.

[2] CAMUS, ALBERT, *La Peste*, Milano, Bompiani, 2017, p. 150.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 14 - 26 aprile 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta